Donato Speroni

Materiali per l’esame di economia e statistica

*Ifg Urbino – Corso 2014 – 2015*

*Da utilizzare unitamente ai powerpoint reperibili su*

*http://www.donatosperoni.it/che-cosa-insegno/*

Prima parte: Imprese, società, mercati

La Società per azioni in Italia: caratteristiche e composizione.

Nell’ordinamento italiano la Società per azioni è disciplinata dagli articoli 2325 -2451 del Codice civile. Le caratteristiche fondamentali della S.p.a sono:

* autonomia patrimoniale perfetta, ossia limitazione della responsabilità dei soci solo nel limite del capitale sociale sottoscritto;
* partecipazione al capitale sociale con la sottoscrizione di azioni per un minimo di 50.000 euro;
* versamento del 25% dei conferimenti in denaro presso una banca;
* conferimenti sia in denaro che in natura;
* iscrizione della società nel registro delle imprese;
* rigida divisione dei poteri tra i diversi organi;

**Che differenza c’è tra una società di capitali e una società di persone? E quali sono i tipi più importanti di società di capitali?**

La società, intesa a livello economico, è un’impresa collettiva. Esistono due grandi categorie di società, di persone o di capitali.

Sono due le società di persone più comuni: la società in nome collettivo (S.n.c) e la Società in accomandita semplice (S.a.s). Mentre nella prima, la S.n.c., tutti i soci rispondono illimitatamente col loro patrimonio, nella S.a.s, c’è una differenziazione dei ruoli. I soci nella società ad accomandita semplice si dividono tra accomandanti e in accomandatari. Solo quest’ultimi rispondono illimitatamente con il loro patrimonio e possono amministrare la società, gli accomandanti invece rispondono solo del patrimonio conferito.

Nelle società di capitali invece i soci rispondono, il più delle volte, solo per il capitale conferito. La responsabilità di comportamenti scorretti (fallimento, bancarotta ecc.) ricade sugli amministratori e sul loro patrimonio.

Tra i tipi di società di capitali, la società per azioni e quella a responsabilità limitata sono le più diffuse.

La società per azioni (S.p.a.), prevede appunto che la società sia divisa in azioni. Il capitale minimo era di 120.000 euro ma da quest’anno è stato portato a 50.000 euro. Le azioni delle spa possono essere quotate in Borsa se le società soddisfano una serie di requisiti.

Nella società a responsabilità limitata (S.r.l.), il capitaleè diviso in quote; il capitale minimo deve essere di 10.000 euro, una somma molto più modesta rispetto al minimo investimento della S.p.a.

Un caso particolare è rappresentato dalla società in accomandita per azioni (Sapa) che si differenzia dalla società per azioni per la presenza di due categorie di soci: accomandanti e accomandatari. Gli accomandatari fungono anche da amministratori della società e possono mantenere la carica in modo permanente. Questo rende illimitata la responsabilità dei soci accomandatari. Le Sapa spesso fungono da vere e proprie “casseforti di famiglia”.

**Che ruolo hanno in una società per azioni l’assemblea degli azionisti, il consiglio di amministrazione e l’amministratore delegato? E che differenza c’è tra direttore generale e amministratore delegato?**

Gli organi di cui si compone una Società per azioni sono tre: l’assemblea dei soci, l’organo amministrativo e il collegio sindacale.

**L’assemblea dei soci** si distingue in *generale* (hanno diritto di intervento tutti i soci) e *speciale* (intervengono solo i soci detentori di particolari tipologie di azioni). Inoltre, in base alle competenze svolte, si distingue anche in *ordinaria* e *straordinaria*. La prima ha la competenza sull’approvazione del bilancio di esercizio, sulla nomina e revoca degli amministratori e dei sindaci e sull’azione di responsabilità degli stessi, sul compenso di tali organi, se non espressamente determinato dallo statuto. La seconda, invece, delibera in merito alle modifiche statutarie, quando questa competenza non è per statuto rimandata ad altri organi, e sull’emissione delle obbligazioni convertibili in azioni. L’assemblea dei soci viene convocata dagli amministratori o dal consiglio di gestione ad eccezione di determinate ipotesi di convocazione obbligatoria come l’approvazione del bilancio, che avviene annualmente.

**L’organo amministrativo**, nel modello tradizionale di S.p.a.,può essere rappresentato da un amministratore unico o da un consiglio di amministrazione. Il consiglio di amministrazione ha il compito di gestire la società e la rappresenta per tutti gli atti compiuti in nome della stessa. Gli amministratori possono essere anche non soci e il numero (fisso o variabile) è generalmente indicato nello statuto della società, nel caso in cui non venga specificato dallo statuto decide l’assemblea dei soci. L’amministratore o gli amministratori durano in carica tre anni e sono rieleggibili, tranne diversa disposizione statutaria. I membri del Cda hanno il compito di gestire la società, convocare l’assemblea dei soci, redigere il bilancio, che deve poi essere presentato all’assemblea per l’approvazione, attuare le delibere dell’assemblea, tenere i libri contabili e rappresentare la società all’estero.

**Il collegio sindacale:** è un organo di controllo che, a seguito della riforma del diritto societario, esercita il controllo contabile esclusivamente nelle società che non fanno ricorso al mercato del capitale di rischio. Il controllo del collegio sindacale è un controllo di legalità perché i sindaci verificano il rispetto della legge e dello statuto e possono impugnare dinanzi al tribunale le delibere non conformi alla legge e allo statuto. Inoltre essi verificano l'adeguatezza dell'organizzazione amministrativa e contabile e la corretta amministrazione della società segnalando all'assemblea eventuali fatti rilevanti. I sindaci possono denunciare al tribunale eventuali irregolarità riscontrate nella gestione.

Fino alla riforma societaria i sindaci avevano ampi compiti nelle società non quotate anche per ciò che riguardava il controllo contabile, compiendo una sorta di revisione interna del bilancio su cui riferivano con apposita relazione all'assemblea. La loro competenza si è notevolmente ristretta oggi poiché l'art. 2409 bis c.c. prevede che la revisione del bilancio può essere affidata al collegio sindacale solo nelle società che non fanno ricorso al mercato del capitale di rischio e non redigono il bilancio consolidato. In questi casi il collegio sindacale è composto interamente da revisori contabili. In tutti gli altri casi, il controllo contabile è affidato a soggetti esterni, revisori o società di revisione e il controllo del collegio sul bilancio è sostanzialmente formale.

Nella Società per azioni hanno una grande importanza anche **l’amministratore delegato** e il **direttore generale**. L’Ad è un componente del Cda a cui il consiglio stesso, se consentito dallo statuto o permesso dall’assemblea dei soci, può delegare una parte dei propri poteri. Il consiglio di amministrazione determina il contenuto, i limiti e le eventuali modalità di esercizio della delega, può impartire direttive agli organi delegati e avocare a sé operazioni rientranti nella delega. L’Ad ha il compito di verificare che l’assetto organizzativo, amministrativo e contabile sia adeguato alla natura e alle dimensioni dell’impresa. Inoltre, deve informare il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale (con la periodicità fissata dallo statuto e in ogni caso almeno ogni sei mesi) sul generale andamento della gestione e sulla sua prevedibile evoluzione, nonché sulle operazioni di maggior rilievo per dimensioni o caratteristiche effettuate dalla società o dalle sue controllate. Tra i compiti che, invece, non possono essere delegati all’Ad c’è la redazione del bilancio di esercizio, la facoltà di aumentare il capitale sociale, la redazione del progetto di fusione con altre società o del progetto di scissione della società, gli adempimenti relativi alla riduzione del capitale sociale per perdite.

Il titolo di **direttore generale** è, invece, attribuito a un manager, di solito un dirigente, con autorità e responsabilità estesa all’intera organizzazione. In Italia questa figura di solito non corrisponde al capo d’azienda (che è in realtà l’amministratore delegato), cioè al *chief executive officer (CEO)*, ma ha un ruolo paragonabile al *chief operating officer* anglosassone (COO), una figura con responsabilità di coordinamento e ottimizzazione di tutte le attività operative e progettuali dell’azienda, con il compito di renderle più efficaci e funzionali agli obiettivi aziendali. Il direttore generale è un sottoposto dell’amministratore delegato. Attenzione comunque che nella terminologia anglosassone il presidente del Cda è detto *Chairman*, mentre gli amministratori deligati sono *President.*

**Che cosa è il valore aggiunto? Come si ripartisce quello prodotto da un’impresa?**

Il valore aggiunto è la differenza tra il valore della produzione di beni e servizi (output) e i costi sostenuti (input) dalle singole unità produttive per l’acquisto di ciò che serve per produrre tali beni e servizi. Rappresenta quindi il valore che i fattori produttivi utilizzati dall’impresa, capitale e lavoro, hanno aggiunto ai beni primari acquistati dall’esterno per ottenere il prodotto finito.

Il valore aggiunto di una impresa va a remunerare i fattori che concorrono alla sua produzione:

* il lavoro, attraverso il **salario**,
* il capitale preso a prestito attraverso gli **interessi** sul debito,
* I proprietari di beni naturali dell’azienda (immobili in affitto, concessioni ecc.) attraverso le **rendite**
* I detentori di capitale attraverso il **profitto,** cioè l’utile ripartito tra i soci al netto delle imposte
* Il management attraverso **forme miste** tra salario e profitti

Anche il libero professionista detentore di partita Iva paga l’imposta sul valore aggiunto in base alla determinazione del valore risultante tra il fatturato e le spese detraibili (cioè in pratica paga l’Iva che ha incassato con le sue fatture, meno quella che ha pagato per i suoi acquisti).

**Che differenza c’è tra azioni e obbligazioni? E come si guadagna o si perde su questi titoli?**

Le azioni e le obbligazioni sono due diverse tipologie di titoli finanziari.

L’azione (in inglese *equity*) è un titolo rappresentativo di una quota della proprietà di una società, quindi acquistando azioni si diventa titolari di quote che rappresentano parti del capitale sociale e si partecipa così sia agli utili che alle perdite della società. E si concorre pro quota alle decisioni attraverso l’assemblea degli azionisti.

Un'obbligazione, invece, (in inglese *bond*) è un titolo di debito emesso da una società o da enti pubblici che attribuisce a chi la possiede il diritto al rimborso del capitale prestato all'emittente alla scadenza, più un ulteriore interesse su quella somma. Un'obbligazione tipica sono, ad esempio, i titoli di Stato. In pratica quando si acquista un’obbligazione si presta del capitale ad una società o a un ente per un periodo di tempo determinato, durante il quale vengono percepiti degli interessi. L'acquisto di un’azione, a fronte di rendimenti potenzialmente maggiori, è quindi generalmente più rischiosa di un’obbligazione, in quanto il suo valore è maggiormente legato all’andamento economico ed alle prospettive di crescita della società emittente.

Le azioni si dividono in

- ORDINARIE quando rappresentano una frazione del capitale della società con diritto di voto e agli utili proquota.

- PRIVILEGIATE quando hanno la precedenza nella ripartizione degli utili, di solito, peró con alcuni limiti al diritto di voto nelle assemblee ordinarie.

- PREFERENZIALI quando sono privilegiate, ma con il pieno diritto di voto

- AZIONI DI RISPARMIO, OBBLIGAZIONI CONVERTIBILI: sono forme ibride tra azione e obbligazione

Il valore complessivo delle azioni di una società è detto capitalizzazione.

Come si guadagna con le azioni:

- Attraverso la variazione del prezzo tra il momento dell'acquisto e quello della vendita: si realizza cioè una ***Plusvalenza,*** ma l'operazione può anche chiudersi con una ***Minusvalenza***

***-*** Attraverso gli earnings, cioè il pagamento annuale del dividendo, cioè dell'aliquota di utile.

- Il P/e, Price/earnings, é uno degli indici più significativi

**Come si guadagna con le obbligazioni:**

Comprando obbligazioni il risparmiatore diventa creditore della società che le ha emesse e acquista il diritto a riavere indietro il capitale prestato, nel termine e alle condizioni stabilite dall’emittente.  Con cadenza periodica (trimestrale, semestrale o annuale) è previsto il pagamento degli interessi, calcolati in base a tasso fisso oppure variabile. Il tasso di interesse di solito è tanto più alto quanto più lunga è la durata delle obbligazioni. I pagamenti periodici degli interessi si dicono cedole perché in origine per poterli riscuotere era necessario staccare uno scontrino compreso nel certificato dell’obbligazione. Vi sono anche obbligazioni senza cedola. In questo caso il rendimento sarà dato dalla differenza tra la somma rimborsata alla scadenza e il prezzo, più basso, pagato all’atto della sottoscrizione del titolo.

Si può guadagnare o perdere sulle obbligazioni anche comprandole o vendendole sul mercato secondario, cioè non al momento della loro emissione ma successivamente attraverso un intermediario finanziario.

Prendiamo l’esempio di una società A che emette una obbligazione decennale x del valore di 100 al tasso annuo del 5%. Se la tengo, incasserò 5 ogni anno e 100 alla scadenza.

Tuttavia:

1) Supponiamo che insorgano dubbi sulla solvibilità di A. L’obbligazione X diventa un *junk bond*, un titolo spazzatura. Il mercato è disposto a riacquistarlo solo al valore, supponiamo, di 70. Se mi trovo nella necessità di vendere, avrò perso 30. Ma se lo compro sul mercato secondario a 70 e A contrariamente ai timori mantiene gli impegni, non solo alla fine avrò guadagnato 30, ma avrò anche un’obbligazione che mi rende annualmente 5 su un capitale investito di 70, cioè il 7%.

2) Supponiamo invece che io debba vendere anticipatamente x, in un mercato che non remunera più le buone obbligazioni al 5% bensì al 10%: un mercato nel quale il denaro costa più caro. Il potenziale acquirente vorrà dalla mia obbligazione un rendimento del 10% . Ma invece x rende il 5 e quindi al massimo l’acquirente sarà disposto a pagarla molto meno (il prezzo effettivo dipende anche da quanto manca alla scadenza) e io perderò la differenza. Facciamo il caso inverso: in un mercato che remunera solo il 2% (il costo del denaro si è abbassato) la mia obbligazione è diventata preziosa, perché rende l’equivalente di una nuova obbligazione da 250. Ovviamente questi sono casi limite.

**Qual è la differenza tra stato patrimoniale e conto economico? E che cosa è il budget?**

Stato patrimoniale, conto economico e il bilancio preventivo sono gli strumenti di controllo della programmazione di un’azienda.

Stato patrimoniale e conto economico sono i due documenti che articolano il bilancio che deve essere stilato e approvato dall’assemblea dei soci.

Lo **stato patrimoniale** è una fotografia, un’istantanea dei beni che l’impresa possiede in un determinato momento, solitamente al 31 dicembre di ogni anno. All’attivo si troveranno, per esempio, le disponibilità monetarie e finanziarie, i crediti, gli immobilizzi netti cioè il valore effettivo degli impianti. Al passivo ci sarà il capitale proprio (cioè quello conferito dai soci), i debiti, eventuali accantonamenti su rischi di perdite.

Tramite questo documento è possibile verificare quali sono le fonti di capitale e quali sono gli investimenti dell’impresa .

Nel **conto economico**, invece, è il “film” delle entrate e delle uscite nel corso di un determinato periodo di tempo, normalmente l’anno di esercizio. Vengono riportati i costi e gli oneri sostenuti dall’azienda per acquistare i prodotti necessari per la sua attività, le quote di ammortamento impianti relative a quell’anno e i ricavi ottenuti.

Entrambi si concludono con un utile o una perdita che deve essere uguale per stato patrimoniale e conto economico. La differenza tra i due documenti sta nel fatto che nello stato patrimoniale l’utile o la perdita si ricava dalla differenza tra l’attivo (beni mobili e immobili, crediti, disponibilità liquide, investimenti) e il passivo (debiti, mutui, fondi d’ammortamento, capitale netto). Nel conto economico invece la differenza è data dai costi (acquisti, spese di amministrazione, servizi industriali, costi dell’affitto, costi del personale) e dai ricavi (ricavi dalle vendite delle merci o da prestazioni).

**il budget (bilancio di previsione)** è un documento contabile, a cui generalmente sono tenuti a redazione enti pubblici e privati, in cui vengono stabiliti in via preventiva gli atti di previsione relativi ad un futuro bilancio, al fine di conseguire un determinato risultato. Esso rientra tra gli strumenti fondamentali di programmazione e controllo dell'attività economica. Rappresenta una forma di programmazione aziendale: vengono stabiliti in via preventiva (ovvero sulla base di un previsione futura) gli atti, le spese e i costi relativi ad un futuro bilancio per arrivare ad un risultato stabilito.

**Che cosa sono gli ammortamenti? E il cash flow?**

Per ammortamento si intende un procedimento volto a gestire un investimento aziendale pluriennale all’interno di un bilancio d’impresa. Tramite l’ammortamento, disciplinato dall’articolo 2426 del Codice civile, l’azienda può ripartire il costo di un bene tra tutti gli anni del suo esercizio. Si tratta dunque di un deprezzamento produttivo, che consente appunto di frastagliare la spesa in tutto il periodo di durata del bene. La ripartizione è infatti effettuata in un numero di quote pari agli anni di previsto utilizzo, per poi inserirle nei rispettivi bilanci annuali. Un esempio pratico: se un’impresa ha acquistato un macchinario, utilizzabile per tre anni, a 1.500 euro, ogni anno per tre anni l’azienda registrerà un costo di 500 euro per il suddetto macchinario. Questo è l’ammortamento costante o lineare, calcolato sul valore d’acquisto, ma esiste anche l’ammortamento degressivo, che viene calcolato ogni anno sul valore contabile residuo. L’ammortamento di un bene come constatazione contabile della perdita di valore del bene stesso, dovuta a usura o progresso tecnologico, prende il nome di ammortamento economico. Esiste un secondo tipo di ammortamento, detto finanziario, che non riguarda più i beni ma piuttosto i prestiti e consiste nella ripartizione della restituzione di una somma di denaro al legittimo proprietario in un determinato arco di tempo.

Il cash flow (o flusso di cassa) è la somma degli utili e degli ammortamenti all’interno di un’azienda. Indica la liquidità effettivamente disponibile per nuove iniziative perché derivante dai profitti reinvestiti (gli utili) o dagli accantonamenti effettuati a fronte del deprezzamento degli investimenti già effettuati.

Seconda parte: Politica economica

**POLITICA MONETARIA**

**La quantità di moneta e la misura di M3**

La moneta, stock di beni che possono essere usati per effettuare delle transazioni, ha tre funzioni: riserva di valore (ha cioè la capacità di trasferire il potere d’acquisto dal presente al futuro), unità di conto (con cui si esprimono i prezzi), mezzo di scambio (per l’estrema facilità con cui può esser cambiata con altri beni). La quantità di moneta corrisponde non solo alle banconote e alla moneta divisionale, ma a tutto ciò che a certe condizioni può essere trasformato in liquidità. È costituita non solo da banconote (circolante), ma anche da titoli di credito trasformabili facilmente in liquidità (i cosiddetti depositi a vista, ossia i fondi che gli individui detengono in forma liquida sui conti correnti). Quattro sono le misure delle moneta (aggregati monetari) calcolate dalla Federal Reserve: il circolante, M1, M2, M3.

M1 è un aggregato monetario ristretto che comprende il contante e i pagamenti a vista, ossia i saldi che possono essere immediatamente convertiti in banconote e monete e usati per i pagamenti.

M2 è un aggregato che, oltre a contante e pagamenti a vista (M1), comprende i depositi con scadenza fino a due anni e i depositi rimborsabili con preavviso fino a tre anni.

Per calcolare M3 è necessario aggiungere a M2 alcuni strumenti forniti dalle banche centrali, dagli istituti di credito e da altri enti finanziari come i fondi di finanziamento monetario.

In particolare la Bce tiene sotto controllo M3, e regola tassi e aumento della quantità di moneta con l’obiettivo di contenere l’inflazione mediamente vicina ma al disotto del 2%. L’obbiettivo dichiarato della crescita di M3 è il 4,5% ma è stato spesso superato. Da qualche mesela Bce ha deciso di aumentare con vari strumenti la quantità di moneta per far fronte alla deflazione (quantitative easing).

**IL MOLTIPLICATORE BANCARIO**

Le banche sono intermediari finanziari, istituzioni che ricevono fondi dagli individui e dalle imprese e li usano per accordare prestiti e acquistare titoli. Le loro attività sono le azioni e le obbligazioni che possiedono e i prestiti concessi. Invece, nel concetto di passività rientrano i depositi effettuati dagli individui e dalle imprese.

La moneta, se detenuta da questi intermediari finanziari, ha la capacità di innescare un particolare processo di moltiplicazione chiamato moltiplicatore bancario. Vediamo nello specifico di cosa si tratta.

Abbiamo detto che le banche si distinguono tra gli intermediari finanziari perché le loro passività (i depositi dei clienti) sono costituite da moneta che, pur essendo a disposizione dei correntisti, rimane in possesso dell’ente bancario. Quest’ultimo, contando sul fatto che i depositari non ritireranno contemporaneamente l’intero ammontare che hanno sul proprio conto, può usarne una parte per erogare prestiti ad altri clienti. Ed è così facendo che si crea moneta perché, a sua volta, chi ottiene il prestito userà quel denaro per depositarlo a sua volta in banca o per effettuare dei pagamenti in favore di un altro soggetto economico che lo accantonerà, almeno in parte, sul suo conto corrente. E questo processo si ripeterà ancora e ancora.

La misura della creazione complessiva di moneta da parte del sistema bancario può essere calcolata se si conoscono la quota di moneta che le banche usano per concedere prestiti e onorare prontamente le richieste di prelievo dei depositari (la cosiddetta riserva libera) e quella fetta di ‘ricchezza depositata’ che le banche devono obbligatoriamente tenere da parte (la riserva obbligatoria). L’ammontare di questa riserva, che deve essere versato presso la banca centrale, è stabilito dalla Bce ed è proporzionale al volume dei depositi.

Passiamo a un esempio concreto: se le banche, tenendo presente riserva libera e obbligatoria, trattengono il 20% dell’ammontare dei depositi e danno in prestito l’80%, la decisione di un cliente di depositare 1.000 frutterà un’espansione complessiva dei depositi di ben 5.000 euro.

1/K=1/0,2=5

K: riserva che abbiamo assunto essere del 20%

C: deposito iniziale

D: ammontare complessivo depositi

(1-k): nuovo deposito

D=1/kC

**Quali sono gli strumenti della politica monetaria?**

La POLITICA MONETARIA è l’insieme degli interventi che le Autorità monetarie pongono in essere per influire sulla quantità di moneta in circolazione e sul costo del denaro, al fine di favorire la realizzazione di obiettivi di più ampia portata quali la stabilità dei prezzi, la piena occupazione, la bilancia dei pagamenti la crescita del reddito ecc. L’obiettivo primario del SEBC (Sistema Europeo delle Banche Centrali) e, quindi della Banca Centrale Europea è il mantenimento della stabilità dei prezzi, intesa come un tasso di inflazione vicino ma inferiore al 2% annuo.. Alla Federal Reserve statunitense, invece, è attribuito anche l’obiettivo della piena occupazione.

Gli STRUMENTI DELLA POLITICA MONETARIA si distinguono in:

**-DIRETTI** : le Autorità monetarie intervengono direttamente tramite provvedimenti amministrativi aventi ad oggetto, ad esempio, controllo dei cambi, limitazione delle esportazioni di valuta, limiti all’espansione dei prestiti o alla remunerazione dei depositi o l’obbligo di investire parte dei depositi in titoli. Nella politica europea si tende a evitare queste forme di dirigismo monetario.

**-INDIRETTI :** le Autorità modificano l’equilibrio della base monetaria (circolante e depositi delle banche) attraverso:

* LA MANOVRA DELLA RISERVA OBBLIGATORIA: La riserva obbligatoria è un istituto con cui si impone alle banche di detenere una percentuale k delle loro passività depositato presso la Banca centrale. Se la Banca centrale innalza la riserva obbligatoria, la banca potrà erogare meno prestiti, il moltiplicatore bancario sarà minore, la quantità di moneta a disposizione del sistema diminuirà.
* LE OPERAZIONI DI MERCATO APERTO: Se la Banca centrale acquista titoli di Stato, non al momento della emissione, ma sul mercato. In questo modo immette nel sistema ulteriore moneta. Se invece vende titoli che aveva in deposito diminuisce la quantità di moneta in circolazione.
* LE VARIAZIONI DEL TASSO DI RIFERIMENTO: Modificando il tasso al quale la Banca centrale presta il denaro alle altre banche (si chiamava tasso di sconto quando era gestito dalla Banca d’Italia, ora tasso di riferimento) si modifica tutta la scaletta dei tassi. Se aumenta il tasso, il denaro costerà di più agli investitori, e quindi si faranno meno investimenti, frenando l’attività economica. Al tempo stesso un aumento del tasso può richiamare capitali internazionali, rendendo quella valuta più attraente rispetto alle altre.
* LA “MORAL SUASION”: Il Governatore della Banca centrale (che tra l’altro esercita il potere di vigilanza sulle banche) ha anche la possibilità di influire sui comportamenti degli istituti di credito suggerendo per esempio maggiore o minore prudenza nella erogazione dei prestiti. Dopo la nascita dell’euro e della Banca Centrale Europea, alla Banca d’Italia è rimasta fondamentalmente la funzione di vigilanza sul sistema bancario. Attraverso la “moral suasion” può influire in una certa misura sui criteri di erogazione del credito.

**In che modo la Banca centrale crea o distrugge moneta?**

**CANALE ESTERO:** mediante il saldo della bilancia dei pagamenti: un saldo positivo genera un incremento in seguito alla conversione della valuta estera nella moneta nazionale; l’opposto accade nel caso di saldo negativo.

**CANALE TESORO:** Può impattare sul volume della base monetaria per il tramite dell’emissione diretta di biglietti e monete. Con l’abolizione del finanziamento da parte della BC (divorzio Bnkitalia/Tesoro), non è più possibile influire sulla base monetaria con operazioni di copertura del fabbisogno finanziario. Ma con le operazioni di mercato aperto (acquisto vendita di Bot) incide sulla quantità di moneta, facendola crescere se acquista e diminuire se vende.

**CANALE SISTEMA BANCARIO:** crea moneta allorché ricorre alle operazioni di rifinanziamento da parte della Banca centrale. Crea o distrugge moneta, come spiegato sopra, attraverso l’obbligo della riserva obbligatoria.

**In che cosa consiste il “divorzio” attuato in Italia tra Tesoro e Banca Centrale?**

Nel luglio del 1981 ha inizio, con un’asta dei Bot, una nuova politica monetaria che prevede una sorta di separazione dei beni tra il Tesoro e la Banca d’Italia. Quest’ultima fu esentata dal garantire in asta il collocamento integrale dei titoli offerti dal Tesoro.

Il termine divorzio fu utilizzato dall’allora ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta, per sottolineare il carattere di rottura rispetto al passato. e anche perché da quel momento la Banca centrale ebbe una sua autonomia nel determinare gli obiettivi di politica monetaria, mentre in passato un famoso governatore, Guido Carli aveva dichiarato che sarebbe stato un “atto sedizioso” non soddisfare le richieste del Tesoro.

Il “divorzio” contribuì a combattere l’inflazione a due cifre degli anni ’80. ma spinse il Governo a ricorrere sempre più al mercato per le sue esigenze di finanziamento, aumentando così il debito pubblico.

**POLITICA DI BILANCIO**

**Legge di bilancio e pareggio di bilancio nell’articolo 81 della Costituzione italiana**

L’articolo 81 della Costituzione italiana regolamenta l’amministrazione del bilancio dello stato, che è il documento contabile contenente il registro dell’attività finanziaria, diviso in entrate e spese.

Nel 2012 è stata approvata la norma che introduce il pareggio di bilancio nella Costituzione. L’articolo 81 quindi, oltre a disciplinare la gestione del bilancio dello stato, rende obbligatorio il pareggio di bilancio al fine di porre un freno alla crescita del debito pubblico.

In pratica il ricorso all’indebitamento non è escluso ma è vincolato a particolari contesti economici: devono esserci garanzie precise di copertura futura delle spese e deve essere approvato da entrambe le camere a maggioranza assoluta.

Parallelamente alla modifica dell’articolo 81 sono state cambiate anche le leggi 97, 117 e 119. Con questa riforma è stata data maggiore autonomia di spesa agli enti locali purché venga rispettato il principio costituzionale del pareggio di bilancio. Va letto in questo senso anche la possibilità data ai poteri locali di stabilire nuove imposte, così da equilibrare il proprio bilancio e non interferire con l’articolo 81.

Ecco il testo completo del nuovo art. 81:

**«** *Lo Stato assicura l’equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico*.

*Il ricorso all’indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali*.  
*Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte*.  
*Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo*.  
*L’esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi*.  
*Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l’equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, nel rispetto dei principî definiti con legge costituzionale.* **»**

**Qual è il percorso annuale di approvazione della politica di bilancio dello Stato?**

Il percorso annuale di approvazione della politica di bilancio è disciplinato dalla legge 196/2009 emendata dalla legge 39/2011.

Gli strumenti della programmazione di bilancio così delineati dalla legge di contabilità sono:

* il **Documento di economia e finanza** (DEF, *ex* DFP), presentato annualmente dal Governo alle Camere entro il **10 aprile,** espone il quadro della programmazione economico finanziaria su base almeno triennale, recando al suo interno lo schema di Programma di stabilità e lo schema del Programma Nazionale di riforma, documenti da presentare alle Istituzioni comunitarie entro il 30 aprile;
* la **Nota di aggiornamento** al DEF, presentata annualmente alle Camere **entro il 20 settembre** di ogni anno;
* il Disegno di **legge di stabilita'** (*ex* legge finanziaria), presentato annualmente dal Governo alle Camere entro il **15 ottobre**;
* il Disegno di legge di approvazione del **bilancio** di previsione dello Stato, presentato annualmente dal Governo alle Camere entro il **15 ottobre,** illustra le entrate e le spese dello Stato relative al triennio della manovra finanziaria;
* il Disegno di legge di **assestamento,** presentato annualmente dal Governo alle Camere entro il **30 giugno**;
* i **Disegni di legge collegati** alla manovra finanziaria, che possono essere presentati dal Governo entro il **mese di gennaio**;

In pratica:

* il bilancio descrive l’andamento delle entrate e delle uscite per il prossimo triennio a legislazione vigente.
* la legge di stabilità indica, sulla base del quadro tracciato col Def e aggiornato con la Nota di aggiornamento, le misure di politica economica che il governo intende introdurre per modificare gli andamenti di bilancio
* i collegati contengono le misure normative necessarie per attuare le suddette misure.

Questo in pratica, perché la legge di stabilità rischia invece di diventare un omnibus in cui si infilano tutti gli interessi particolari, dato che sulla approvazione dei collegati non c’è certezza, mentre la legge di stabilità deve essere approvata entro il 31 dicembre, in parallelo con il bilancio.

La mancata approvazione del bilancio, infatti, fa scattare, per un massimo di quattro mesi, l’esercizio provvisorio”: finché non sarà approvato il bilancio, lo Stato potrà spendere solo una frazione di quanto previsto in bilancio: Normalmente l'autorizzazione prevede che le spese possano essere effettuate, per ciascun capitolo, nella misura di tanti dodicesimi quanti sono i mesi dell'esercizio provvisorio (1/12 se è un mese, 2/12 se è due mesi ecc.); solo alle spese obbligatorie non si applica questo limite.

**Che cosa è il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche?**

Un conto si dice consolidato quando riguarda un insieme di soggetti, normalmente gruppi di società o enti legati tra loro legati da vincoli di proprietà. Esprime le entrate e le uscite unicamente verso l’esterno (a differenza dei conti o bilanci aggregati) senza tener conto degli scambi infragruppo.

Il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche si forma dai bilanci di tutti gli enti del settore pubblico, registrandone le entrate e le uscite.

Il settore pubblico comprende:

Amministrazione centrale e cioè:

* Amministrazione dello stato
* Cassa depositi e prestiti
* Anas e altri centri

Amministrazione decentrate:

* Regioni, Province, Comuni
* Asl, Camere di Commercio, Università

Enti di previdenza

Il bilancio consolidato registra le uscite e le entrate del settore pubblico. Il saldo è dato dalla differenza tra la somma delle Entrate correnti e in conto capitale e la somma delle Uscite in conto corrente e in conto capitale.

Le entrate correnti comprendono: imposte indirette, dirette, contributi sociali e altre entrate correnti.

Le entrate in conto capitale comprendono: imposte in conto capitale e altri trasferimenti in conto capitale.

Le uscite correnti: consumi collettivi, prestazioni sociali, interessi passivi.

Le uscite in conto capitale: investimenti fissi lordi e altri trasferimenti in conto capitale.

**Puoi descrivere i diversi tipi di disavanzo nel bilancio pubblico? Perché è importante l’avanzo primario?**

Il disavanzo del settore pubblico si presenta quando le entrate di bilancio non sono sufficienti a coprire per intero le spese della pubblica amministrazione.

I saldi nel bilancio pubblico sono:

* Avanzo o disavanzo totale: che è il saldo tra uscite e entrate.
* Disavanzo corrente: saldo tra uscite e entrate correnti.
* Disavanzo primario: saldo tra uscite ed entrate, al netto delle uscite per interessi. E’ una misura importante quando c’è un forte onere per interessi sul debito pubblico.

L’avanzo primario è la somma disponibile per pagare gli interessi sul debito pubblico (BOT, CCT, ecc.) ed eventualmente per ridurre questo debito.

**Che differenza c’è tra competenza e cassa?**

Il sistema "di cassa" contempla che l’azienda sia tenuta a registrare solo le entrate effettive e le spese realmente sostenute, mentre il criterio di "competenza" prevede sia tenuta a registrare le entrate e le uscite quando queste siano maturate, essendo irrilevante che la percezione o l'erogazione sia realmente avvenuta.

La differenza fra i due è chiarita nella legge 468 del 78: al bilancio dello Stato, per competenza, si stabiliva di accompagnarne uno per cassa.

Il bilancio è uno strumento non solo contabile ma anche autorizzatorio: ha funzione giuridiche, quali la riscossione delle entrate e il pagamento delle spese. Il bilancio di competenza viene approvato fissando previsioni di spese ed entrate.

Durante l'esercizio (in genere l'anno solare) il bilancio di competenza tiene conto -per le spese- delle somme impegnate (per esempio per le utenze) ma non ancora pagate (materialmente pagate) e per le entrate le somme accertate ma non ancora riscosse. Il bilancio di cassa, invece, registra solo le entrate effettivamente riscosse e le uscite effettivamente pagate.

Ricordiamo che anche noi abbiamo un bilancio di cassa e uno di competenza. Per esempio, una collaborazione pagata nel 2015 ma effettuata nel 2014, entrerà nel mio bilancio di competenza 2014 ma in quello di cassa 2015. Le persone fisiche pagano le imposte dirette sulla base delle loro entrate di cassa; le persone giuridiche fanno il bilancio e pagano le imposte sulla base della competenza.

**POLITICA MICROECONOMICA**

**Differenza tra enti nazionalizzati (come era l'Enel prima di diventare spa) e enti di gestione delle partecipazioni statali (com'era l'Eni prima di diventare spa).**

Un ente “nazionalizzato” è un'industria o un servizio posseduto completamente dallo Stato, che lo gestisce con finalità diverse dal profitto. L'intervento può avere finalità sociali, ad esempio per il sostegno di un territorio o dell'occupazione in settori economici strategici o di interesse pubblico.

In Italia si è fatto ricorso alla nazionalizzazione nel 1962, trasferendo all'ENEL le imprese di produzione e distribuzione di energia elettrica. Dal 1992 è stata trasformata in una società per azioni (ma il Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano possiede tuttora una quota determinante)

Il sistema delle partecipazioni statali prevede invece il possesso, da parte dello stato, di partecipazioni azionarie in società che operano in regime privatistico, avendo quindi come scopo primario l’equilibrio di bilancio e il profitto, anche se ovviamente la proprietà pubblica comporta anche una particolare attenzione all’interesse collettivo. Fino al 1993, le società a partecipazione statale erano controllate da enti di gestione, enti pubblici a tutti gli effetti: l’Iri, nato durante il fascismo per accollarsi tutte le società in crisi negli anni ’30, e l’Eni, costituta nel dopoguerra per gestire l’Agip, e il metano della Val padana e per coordinare gli interventi dello stato in campo petrolifero. Ad esse si aggiunsero Efim e l’Egam, la cui crisi accelerò il superamento dell’intero sistema.

Gli enti di gestione erano coordinati dal Ministero delle Partecipazioni Statali. Nel 1993, nel pieno della crisi della Prima Repubblica e di Tangentopoli, il Ministero delle Partecipazioni Statali fu incorporato in quello del Tesoro. Le società dell’Iri furono vendute, l’Eni trasformato in Spa, come l’Enel, le Poste e le Ferrovie. Le azioni detenute dallo stato sono ora sotto il controllo derl Ministero dell’economia.

**La Golden Share**

Il termine Golden share indica comunemente l'istituto giuridico, di origine anglosassone, grazie al quale un Governo può esercitare poteri speciali a seguito della privatizzazione o della vendita di parte del capitale di un'impresa pubblica. La normativa, introdotta negli anni Novanta del secolo scorso, in concomitanza con l'avvio dei processi di privatizzazione delle imprese pubbliche, mira a salvaguardare l'interesse della società civile del Paese interessato. Ad oggi, sono numerosi i Paesi europei che si sono dotati dello strumento, la cui compatibilità con il diritto UE è stata frequentemente vagliata in sede europea.

Con il decreto-legge in tema di poteri speciali del Governo sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale e in quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, proposto dal Ministro per gli affari europei, di concerto con i Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, dell'economia e finanze e dello sviluppo economico, (Dl 15/3/12 n.21) l'Italia si uniforma alla disciplina giuridica di cui alla normativa dell'UE, attribuendo all'Esecutivo poteri di intervento per tutelare gli interessi legittimi, essenziali e strategici del Paese.

1. Per il settore della difesa e della sicurezza nazionale, in caso di minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza, possono essere esercitati tre poteri speciali:

a) l’imposizione di specifiche condizioni nel caso di acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale;

b) il veto all’adozione di delibere dell’assemblea o degli organi di amministrazione di un’impresa che svolge la predetta attività, aventi ad oggetto modifiche all’assetto societario, al mutamento dell’oggetto sociale, allo scioglimento delle società, alle cessioni di diritti reali o di utilizzo relativi a beni materiali o immateriali o l’assunzione di vincoli che ne condizionino l’impiego;

c) l’opposizione all’acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in un’impresa che svolge attività di rilevanza strategica nel sistema della difesa e della sicurezza nazionale, da parte di un soggetto diverso dallo Stato italiano, o da enti pubblici italiani, qualora l’acquirente venga a detenere, direttamente o indirettamente, una partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere nel caso specifico gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale.

2. Con riguardo invece ai settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni è prevista anzitutto una notifica al Governo delle delibere adottate da una società che abbia per effetto modifiche della titolarità, la fusione o la scissione.

È poi prevista la possibilità per il Governo di sottoporre a specifiche condizioni delibere, atti o operazioni che diano luogo ad una situazione di eccezionale minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti.

Infine, il Governo ha la possibilità di esercitare il potere di veto nel caso in cui il soggetto acquirente originario di un Paese extra-europeo si stabilisca all'interno dell'Unione attraverso l'acquisto di un'azienda o di un suo ramo. In questi casi sono però necessari due presupposti supplementari:

a) la presenza di legami tra gli operatori coinvolti e organizzazioni criminali o con soggetti o enti ad esse collegati;

b) l'intervento sulla società deve essere idoneo a garantire la continuità degli approvvigionamenti; il mantenimento, la sicurezza e l'operatività delle reti e degli impianti; il libero accesso al mercato.

* In sintesi, il potere di veto dello Stato italiano per tutelare le società che operano in settori strategici potrà essere esercitato dalla presidenza del Consiglio solo nel caso di potenziali acquirenti extra-Ue nei settori dell'**energia, trasporti e telecomunicazioni**. Mentre per il settore della **difesa** e della **sicurezza nazionale** i poteri speciali potranno essere usati anche nei confronti di Paesi europei.

**Che cosa sono le Authority?**

Le Authority fanno parte dei protagonisti della microeconomia. Questa branca dell’economia studia i meccanismi di mercato, i comportamenti di imprenditori, operatori e consumatori, gli impatti della tecnologia e le problematiche su come sfruttare al meglio le risorse; mentre gli obiettivi sono quelli di: tutela della concorrenza e della sorveglianza sui mercati monopolistici, riequilibrio e sviluppo territoriale, promozione dei settori industriali o di R&S (Ricerca e Sviluppo), occupazione delle categorie ‘deboli’ e della redistribuzione del reddito.  
Le Authority hanno il compito, assieme a Bankitalia nel caso delle banche, di occuparsi della politica di regolazione dei mercati. Un tempo si preferiva parlare di programmazione economica (la grande illusione degli anni ’60), quando lo Stato voleva intervenire in prima persona sulle politiche di sviluppo e sui settori industriali. Il ruolo delle Authority fa da contrappeso alle politiche di liberalizzazione e privatizzazione. Quando lo Stato lascia un settore al mercato, è necessario che esista un’Autorità che previene gli abusi. Questa necessità è tanto più forte quando il settore privatizzato opera di fatto in regime monopolistico, per esempio perché detiene l’infrastruttura di distribuzione (reti telefoniche, elettriche, del gas).

Tra le principali Authority ricordiamo:

* Autorità per l'energia elettrica e il gas
* Garante per la protezione dei dati personali
* Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust)
* Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom)
* Commissione Nazionale per le Società e la Borsa. (Consob)
* Autorità di regolazione dei Trasporti, nata solo nel 2013 con sede a Torino.

**Che cosa è il Cipe?**

Il Cipe, Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, è un organo statale istituito nel 1967 che ha sede presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Riveste un ruolo politico decisionale in ambito economico e finanziario.

Oltre che dal Presidente del Consiglio, il Cipe è composto da vari ministri che hanno competenze economiche. I membri permanenti sono 11, ma alle riunioni del Comitato partecipano anche esponenti tecnici esterni, che però non hanno la possibilità di esprimere con il voto il loro parere. Ad esempio, il Presidente dell’Istat e il Governatore della Banca d’Italia, sono presenti agli incontri. Presidente del Cipe è il presidente del Consiglio, (di norma sostituito dal Ministro dell’Economia) mentre il ruolo di Segretario è svolto attualmente da un sottosegretario alla Presidenza. .

Il Cipe si avvale per le sue istruttorie di un Dipartimento ad hoc della Presidenza del Consiglio, il DIPE, che risponde, allo stesso sottosegretario della Presidenza del Consiglio.

Le sedute avvengono periodicamente, di norma subito prima del Consiglio dei ministri e sono generalmente precedute da riunioni preparatorie. Le delibere derivanti dalle decisioni accolte dal Cipe vengono prima inviate alla Corte dei Conti per la registrazione e poi vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

I principali argomenti oggetto di esame da parte del CIPE sono così descritti nel sito http://www.programmazioneeconomica.gov.it/il-cipe/competenze/:

* il Programma delle Infrastrutture Strategiche della c.d. “legge obiettivo”, nell’ambito del quale il Comitato approva i singoli progetti e assegna le risorse finanziarie;i piani d’investimento e le convenzioni dei principali concessionari pubblici (RFI, ANAS, ENAC, ENAV) e privati (autostradali, aeroportuali, ferroviari, idrici e portuali);
* le manovre tariffarie, previo parere del NARS, dei citati concessionari e le operazioni di partenariato pubblico-privato esaminate dall’UTFP;
* l’attuazione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013;
* il riparto di risorse finanziarie del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS) e dei Fondi da questo alimentati che operano nei settori mobilità, politiche sociali, sostegno alle imprese, ricerca, innovazione tecnologica, ambiente, sicurezza, istruzione;
* il Programma nazionale della ricerca,  il Programma statistico nazionale, il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell’effetto serra, il Programma per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, il Programma per la sicurezza stradale, i Programmi triennali delle opere pubbliche delle singole Amministrazioni, il Piano Casa;
* gli strumenti di sostegno alle imprese (Progetti di innovazione industriale, Pacchetti integrati di agevolazioni, Contratti di sviluppo, Contratti di programma e Contratti di filiera);
* il riparto di risorse finanziarie del Fondo Sanitario Nazionale;
* l’attivazione del sistema di Monitoraggio degli investimenti pubblici (MIP) e la messa a regime del Codice unico di progetto (CUP).

**ECONOMIA INTERNAZIONALE**

**Che ruolo hanno Wto, Fmi e Banca mondiale?**

Gli accordi di **Bretton Woods** del 1944 stabilirono le regole delle relazioni commerciali e finanziarie tra i maggiori paesi industrializzati del mondo. Uno degli obiettivi fondamentali del piano era liberalizzare e regolare il commercio: in questa direzione andarono i tre organismi internazionali nati dall’accordo, che diede vita anche al sistema monetario internazionale, basato su cambi fissi tra le valute agganciati al dollaro a sua volta agganciato all’oro. Il sistema monetario entrò in crisi nel 1971 che recise la convertibilità del dollaro in oro. Da allora, anziché avere relazioni fisse (eventualmente modificate attraverso le svalutazioni decise dei governi) le monete fluttuarono liberamente.

Da Bretton Woods nacquero Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e il Gatt, General agreement on Tariffs and Trade, progenitore dell’attuale Wto.

Il Fondo monetario internazionale, di cui fanno parte 188 stati, mira a promuovere la cooperazione monetaria internazionale, a facilitare l’espansione del commercio e a rendere stabile i rapporti di cambio monetario. Dispone di riserve depositate dagli stati che ne fanno parte, che consentono di intervenire in aiuto dei paesi membri in difficoltà finanziaria, soprattutto in soccorso di quelli che non sono in grado di ripagare lo squilibrio dei propri conti con l’estero. Deve trattarsi, però, di crisi temporanee da fronteggiarsi con “ricette” decise dal Fondo stesso.

Il ruolo della Banca Mondiale, invece, è quello di ridurre il debito dei paesi più poveri, organizzando aiuti e finanziamenti. Effettua prestiti per interventi a medio e lungo termine. Per le situazioni più difficili si avvale dell’IDA (International Development Association) che concede ai Paesi più poveri prestiti a lungo termine senza interessi.

Il WTO (Organizzazione mondiale per il commercio) nasce nell’ambito dell’ “Uruguay Round”, una conferenza che il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) concluse nel ’95. Vi aderiscono 160 paesi. Ha lo scopo di supervisionare i numerosi trattati commerciali tra gli stati membri, risolvendo le dispute internazionali sul commercio. Può agire come tribunale internazionale e imporre misure coercitive di rispetto degli accordi sottoscritti. Ha poteri limitati, derivanti dalla libera adesione degli stati che vogliono partecipare al commercio internazionale e agisce solo su scambi reali, non su trasferimenti finanziari.

Terza parte: Concetti di statistica

**Come vengono diffuse le statistiche dell’Istat?**

L'**Istituto nazionale di statistica** è un ente di ricerca pubblico. Per statuto “la realizzazione di indagini, studi e analisi è finalizzata alla produzione di statistica ufficiale e a soddisfare il bisogno informativo espresso dalla collettività”. Le rilevazioni e le elaborazioni condotte dall’Istat sono stabilite dal **Programma statistico nazionale**, il documento che regola l’attività di produzione di informazioni statistiche ufficiali, previsto dal decreto legislativo n. 322 del 1989, istitutivo del Sistema Statistico Nazionale.

I dati statistici possono provenire dai **censimenti**, che si svolgono ogni dieci anni, dalle **rilevazioni campionarie** e dall’elaborazione di dati raccolti all’interno di procedimenti di tipo amministrativo (**dati di fonte amministrativa**).

I risultati delle rilevazioni sono accessibili gratuitamente sul sito web dell’Istat sotto forma di comunicati stampa, opuscoli divulgativi, pubblicazioni, banche dati, sistemi informativi, file di dati. Sono invece a pagamento i volumi stampati su carta, riprodotti su cd-rom o dvd, le elaborazioni personalizzate e i lavori su commissione.

Le **pubblicazioni** sono consultabili attraverso un catalogo online che contiene l'elenco delle indagini edite dall'Istat a partire dal 2000. **Il Rapporto annuale,** , presentato ogni anno a maggio, costituisce una guida per aggiornare le conoscenze sulla realtà del Paese e misurarne l’evoluzione alla luce degli studi condotti ogni anno dai ricercatori dell’Istat; L**Annuario statistico**, a fine anno, è una compilazione di tutte le statistiche per settore. **Noi Italia**, con un accesso on line semplificato, è la più importante pubblicazione divulgativa, anch’essa puramente compilativa, cioè senza dati nuovi. Dal 2013 a queste pubblicazioni si è aggiunto il **Rapporto Bes**, che fa il punto sul Benessere Equo e Sostenibile degli italiani alla luce di 135 indicatori divisi in 12 domini.

Le **banche dati** (la principale è I.Stat) sono archivi in cui l'utente può scegliere in base alle proprie esigenze i dati e costruire le proprie tabelle in maniera personalizzata. I **sistemi informativi** contengono informazioni e dati strutturati in tavole preconfezionate e scaricabili. Entrambi i sistemi sono accompagnati da **metadati**: informazioni sulle metodologie, sulle classificazioni e sulle definizioni adottate in merito agli argomenti trattati.

**Le tavole di dati** sono collezioni di dati che escono a cadenza non regolare, come forma preliminare di diffusione dei dati prodotti.

I **file di microdati** sono collezioni campionarie di dati elementari relative ad alcune indagini svolte dall'Istat. Possono essere rilasciati per fini di studio e di ricerca su richiesta motivata e previa autorizzazione del Presidente dell'Istituto, purché siano resi anonimi e privi di ogni riferimento che ne permetta il collegamento con singole persone fisiche e giuridiche.

Ogni anno l’Istat elabora oltre 200 **comunicati stampa** sui principali indicatori socio-economici del Paese.Alle 10.00 del giorno indicato in calendario ha luogo la diffusione, preceduta da un briefing riservato alle sole agenzie di stampa italiane e straniere accreditate, in cui i dirigenti responsabili delle singole indagini sono a disposizione dei giornalisti per tutti i chiarimenti. Il briefing è off record, nel senso che le spiegazioni non possono essere virgolettate. La diffusione avviene attraverso il sistema del “lock up”: nella mezz’ora precedente alla diffusione i giornalisti presenti al briefing non possono comunicare con l’esterno, per evitare diffusioni anticipate.

La diffusione avviene fax e tramite e-mail alle istituzioni, a tutti i media, agli operatori del mondo dell'informazione, agli istituti di ricerca. Contemporaneamente i comunicati sono pubblicati sul sito ufficiale. Sempre sul sito, la banca dati I.stat consente di compiere ulteriori elaborazioni sui dati.

Il calendario prefissato, il rilascio contemporaneo delle informazioni, i metadati trasparenti e l’accesso ai microdati nei limiti del rispetto della privacy sono regole di rilascio delle informazioni che garantiscono l’autonomia stessa dell’Istituto.

**Che cosa è il Sistan?**

Il Sistema statistico nazionale (Sistan) è la rete di soggetti pubblici e privati che fornisce al Paese e agli organismi internazionali l'informazione statistica ufficiale.

Istituito dal [decreto legislativo n. 322 del 1989](http://www.sistan.it/fileadmin/Repository/Home/NORME_E_PROCEDURE/d.lgs.n._322-1989.pdf" \o "Initiates file download" \t "_blank), il Sistan comprende: l'[Istituto nazionale di statistica](http://www.istat.it/" \o "Opens external link in new window" \t "_blank) (Istat); gli enti e organismi pubblici d'informazione statistica ([Inea](http://www.inea.it/" \o "Opens external link in new window" \t "_blank), [Isfol](http://www.isfol.it/" \o "Opens external link in new window" \t "_blank)); gli uffici di statistica delle amministrazioni dello Stato e di altri enti pubblici, degli Uffici territoriali del Governo, delle Regioni e Province autonome, delle Province, delle Camere di commercio (Cciaa), dei Comuni, singoli o associati, e gli uffici di statistica di altre istituzioni pubbliche e private (es.: Aci) che svolgono funzioni di interesse pubblico.

Non ne fa parte la Banca d’Italia, in omaggio al principio di autonomia della Banca centrale.

Opera secondo i principi fissati dall’Onu e si attiene alle metodologie di Eurostat.

Il Sistan elabora ogni anno il **Psn** ,Programma statistico nazionale, che indica le rilevazioni previste per i prossimi tre anni.

Esistono varie tipologie di statistiche:

* **censimenti** (è censita la totalità di un insieme)
* **dati amministrativi** (provenienti da ministeri, ospedali, bilanci di imprese)
* **indagini campionarie** (in cui un ruolo fondamentale è attribuito all’*errore statistico* e al *margine di confidenza* che limitano il valore di un’indagine a seconda dell’entità del campione scelto).

Al vaglio degli esperti rimane la questione relativa ai margini di **autonomia politica** del Sistan: finanziamento, nomina del presidente dell’Istat e approvazione del Programma Statistico Nazionale dipendono dal potere politico che in questo modo potrebbe influenzare i dati statistici raccolti dai soggetti preposti. Per limitare l’inflenza governativa sulla scelta del Presidente dell’Istat, un regolamento del 2011 stabilisce che il presidente deve raccogliere la maggioranza dei due terzi delle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato.

La vigilanza sulle attività del Sistan, già affidata alla Commissione per la garanzia dell'informazione statistica (Cogis), organo esterno, autonomo ed indipendente, è ora affidata alla Commissione per la garanzia della qualità dell'informazione statistica.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 21 del 27 gennaio 2014 – serie gen. – è pubblicato il [comunicato](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/01/27/14A00400/sg" \o "Opens external link in new window" \t "_blank) di costituzione della Commissione. In pratica, sull’attività della Commissione non si hanno notizie.

Le **regole per il rilascio dei dati** sembrano però garantire una certa autonomia al sistema:

* calendario prefissato
* rilascio contemporaneo a tutti gli utenti, Governo compreso
* metadati trasparenti
* accesso ai microdati nel rispetto della privacy

In linea di principio, la statistica ufficiale descrive fenomeni, lasciando agli altri il compito di interpretarli o di sviluppare delle proiezioni. Tuttavia, il Governo ha fuso nell’Istat anche l’Isae, Istituto di studi e analisi economica, che effettuava analisi e ricerche di supporto per le decisioni di politica economica e sociale del Governo, del Parlamento e delle Pubbliche amministrazioni. Pertanto ora l’Istat ha anche il compito di elaborare previsioni economiche.

**Variazione congiunturale, tendenziale e destagionalizzata**

Con variazione tendenziale si intende la variazione di un indice rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Se per esempio si afferma che la produzione industriale nell’aprile 2014 ha avuto un aumento tendenziale del 5%, significa che l’aumento di questo indice tra aprile 2013 e aprile 2013 è stato del 5%. Con variazione congiunturale si intende invece la variazione di un indice rispetto al periodo di rilevazione precedente. Se una grandezza viene per rilasciata mensilmente, la sua variazione congiunturale sarà la variazione di un mese rispetto al mese precedente. Mentre con la variazione tendenziale si esprime la tendenza nell’andamento, con quella congiunturale si evidenzia l’andamento progressivo.

Attenzione: la parola “congiunturale” ha due diverse accezioni: si chiamano “statistiche congiunturali” tutte quelle che producono dati infrannuali (quindi il Pil che è trimestrale, l’occupazione, la produzione, i prezzi, il commercio estero che sono mensili), mentre si dicono “statistiche strutturali” quelle elaborate ogni anno (come le statistiche sui bilanci delle imprese) o con cadenza pluriennale (come i censimenti). Quindi, per esempio, il Pil è una statistica di tipo congiunturale, dalla quale si ricavano dati di variazione tendenziale (per esempio, quarto trimestre 2014 su quarto trimestre 2013) e congiunturale (quarto trimestre 2014 su terzo trimestre 2014). Da questa distinzione è nato il termine “congiuntura” che descrive l’andamento dell’economia sulla base delle statistiche congiunturali, anche se in questa descrizione si fa largo uso delle variazioni tendenziali.

Si parla invece di variazione destagionalizzata, quando le variazioni congiunturali di una grandezza vengono depurate da dati evidentemente condizionati dall’influenza di caratteristiche specifiche di quel periodo dell’anno: per esempio, le misure sull’occupazione in estate tendono a essere più alte che in inverno, per via del lavoro stagionale nel turismo, nell’agricoltura, nell’agroalimentare.

**Differenze tra variazione in termini monetari e variazione in termini reali. L’esempio del Pil**

La variazione di una grandezza economica nel tempo può calcolarsi sia su base monetaria che su base reale. Nel primo caso si prende a parametro il valore corrente della moneta, i prezzi correnti, senza tener conto della variabile ‘inflazione’.

Si intende per inflazione l’ aumento dei prezzi di beni e servizi in un dato periodo di tempo che genera una diminuzione del potere d'acquisto della moneta; con l'innalzamento dei prezzi, ogni unità monetaria potrà comprare meno beni e servizi, conseguentemente l'inflazione è anche un'erosione del potere d'acquisto; d’altro canto, più moneta c’è in circolazione rispetto alla quantità dei beni, più c’è inflazione perché più denaro in circolazione fa perdere di valore la moneta stessa, creando inevitabilmente un aumento generalizzato dei prezzi. D’altra parte, un po’ di inflazione (la Banca Centrale Europea la vorrebbe vicino al 2%) funge da “lubrificante” del sistema economico: facilita la restituzione dei debiti ed induce ad acquistare prima che i prezzi aumentino.

La variazione dei prezzi in termini reali calcola quella stessa grandezza economica nel valore della moneta in un determinato periodo di tempo (per esempio in euro del 2000, cioè in euro con la capacità d’acquisto che aveva nel 2000). Il valore è quindi depurato dall’elemento ‘inflazione’ e si parla in tal caso di variazione a prezzi costanti.

Anche il Pil (Prodotto Interno Lordo, che indica il valore totale dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte di operatori economici residenti e non residenti nel corso di un anno) può essere misurato in termini monetari o nominali o in termini reali. Misurare il Pil in termini monetari vuol dire misurarlo nel suo valore espresso in moneta attuale, esprimerlo in termini reali vuol dire depurarlo delle variazioni dei prezzi dei beni prodotti.

Per esempio se il valore complessivo dei beni e servizi prodotti dal sistema Paese è aumentato in termini monetari dalll’anno T all’anno T+1 del 2%, ma l’inflazione nello stesso periodo è stat del 3%, la variazione reale sarà di meno 1%.

**Quali sono gli elementi del conto delle risorse e degli impieghi in contabilità nazionale? Perché il Pil è “lordo”?**

Il calcolo del Pil fa parte di una branca della statistica che si chiama “**Contabilità nazionale**” che ha per obiettivo l’elaborazione del “**Conto delle risorse e degli impieghi**”. A differenza degli altri statistici, i “contabili nazionali” non raccolgono dati di prima mano, ma lavorano sui dati forniti dalle altre branche della statistica ufficiale.

Il conto delle risorse e degli impieghi è il prospetto della contabilità nazionale che riassume la produzione e l’uso delle risorse da parte di un sistema Paese.

Il **Prodotto Interno Lordo**(**PIL**) esprime il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di una nazione in un certo arco di tempo. Si chiama “lordo” perché non tiene conto dell’ammortamento dei capitali.

In questo conto, sul lato delle risorse si avranno tutti i beni e servizi a disposizione del sistema Paese, e cioè appunto il Pil più le importazioni .

Sul lato degli impieghi sono indicate tutte le destinazioni di questa ricchezza e cioè (a prescindere dalla variazione delle scorte) i consumi privati e pubblici, gli investimenti privati e pubblici e le esportazioni.

Ovviamente:

Pil+Import=Cons+Inv+Export

Tra gli impieghi, la prima voce, ossia quella dei **consumi**, è anche la più rilevante e rappresenta: l'ammontare speso dalle famiglie per l'acquisto di beni e servizi finali (consumi privati) e l’ammontare dei consumi pubblici da parte delle amministrazioni. Le famiglie consumano in base al reddito disponibile, ossia al reddito che resta loro dopo aver pagato le tasse. Tendenzialmente, più cresce il reddito disponibile più aumentano i consumi e viceversa. La propensione al consumo (cioè la percentuale di reddito non risparmiata) è ovviamente maggiore per le famiglie meno abbienti, che cioè hanno meno margini per accantonare risorse. I **consumi** si distinguono in: beni durevoli, che includono, tra le altre cose, le autovetture, gli articoli di arredamento, gli elettrodomestici; beni semidurevoli, cioè i capi di abbigliamento, le calzature, i libri e non durevoli (alimentari ecc.). Gli**investimenti**sono le spese delle imprese (e della pubblica amministrazione) in capitale fisso (macchinari, attrezzature, ma anche strade e scuole) e gli investimenti anche personali a carattere immobiliare.

All’interno del Pil si tiene conto dell’“economia sommersa”, ossia di tutte quelle attività che contribuiscono al prodotto interno lordo ma che non sono registrate e quindi non tassate. L’Istat la stima attorno al 17%.

Nel calcolo del Pil non sono comprese: alcune prestazioni (come il lavoro familiare), le economie parallele (criminalità e prostituzione), il depauperamento delle risorse ambientali, la qualità della vita. Dal 2014, nella stima dell’economia sommersa, su indicazione di Eurostat, è compreso il reddito derivante da prostituzione, contrabbando e traffico di droga. Si tratta della cosiddetta “criminalità consenziente”, perché presuppone l’accordo delle parti, in Italia stimata attorno al 2% del Pil.

Il Pil è nato dopo la crisi del ’29 e la sua elaborazione ha avuto forte impulso dopo la seconda guerra mondiale: Kuznets e Keynes hanno sfruttato questa misura per capire la capacità produttiva del paese ai fini dello sforzo produttivo della guerra. Oggi però si crede di poter individuare nel Pil una misura onnicomprensiva di ricchezza.

Da qui la polemica sul “superamento del Pil” che si può riassumere in un famoso discorso fatto nel 1968 da Robert Kennedy. Il passaggio finale recita: “il Pil misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta”.

Oggi il dibattito è concentrato su questo ossia trovare il modo di calcolare il benessere di un paese tenendo conto di tutti quei fattori che contribuiscono ad aumentare la qualità della vita dei cittadini. Si vuole misurare la felicità individuale e le sue correlazioni con dati oggettivi di benessere. Il Pil non deve essere rottamato ma migliorato.

In Italia dal 2013 Cnel e Istat hanno elaborato il Bes, Benessere equo e sostenibile, che affianca al Pil una valutazione del benessere sulla base di 135 indicatori articolati in dodici domini: salute, istruzione ecc.

**Come si calcolano il tasso di occupazione e quello di disoccupazione? Perché un miglioramento congiunturale può far aumentare temporaneamente il tasso di disoccupazione?**

Il tasso di occupazione è un indicatore statistico del mercato del lavoro calcolato sulla base dell’indagine mensile dell’Istat sulle Forze di Lavoro. Esso quantifica l’incidenza della popolazione che dichiara di aver svolto una attività di lavoro anche a tempo parziale nella settimana di riferimento sul totale della popolazione. Si calcola dividendo il numero degli Occupati (O) per il totale della popolazione della stessa fascia d’età (Pt), solitamente compresa tra i 15 (in Italia l’età minima per lavorare dagli anni 2000) e i 64 anni (considerando i 65 come età per la pensione).

Tasso di occupazione = O / Pt

Il tasso di disoccupazione è anch’esso un indicatore statistico del mercato del lavoro. Il suo scopo è quello di misurare la parte fdi orza lavoro che non riesce a trovare occupazione. Esso si calcola dividendo il numero delle persone in cerca di lavoro (D) per la Forza lavoro (Fl). La Forza lavoro, detta anche Popolazione attiva, si ricava sommando il numero degli Occupati (O) con quello delle persone in cerca di lavoro (D).

Essendo Fl= O+D, si ha

Tasso di disoccupazione = D / (O + D) = D / Fl

A differenza di quello che si possa comunemente pensare, quando la situazione economica migliora, temporaneamente il numero dei disoccupati sale. Questo dato, apparentemente strano, si spiega con il fatto che quando si è in una situazione di crisi economica le persone si scoraggiano al punto tale da smettere di cercare lavoro e quindi non si iscrivono alle liste di disoccupazione. Quando invece la congiuntura economica migliora, le persone, confidando sul fatto che ora sarà più facile trovare un impiego, tornano a svolgere attività di ricerca sotto qualsiasi forma (iscrizione alle liste, invio di curricula ecc.), innalzando così il numero dei disoccupati.

Per questo motivo, quando si parla di misure dell’occupazione, il tasso di occupazione fornisce un dato molto più reale.

Bisogna però tener conto che per “occupati” si intendono tutti quelli che hanno svolto una attività retribuita, anche di poche ore, nella settimana di riferimento. Quindi il dato sulla “occupazione” comprende full time e part time e non corrisponde alla quantità di lavoro complessiva richiesta dal sistema economico. Quest’ultima grandezza (cioè quante persone sarebbero necessarie per produrre il Pil se tutti lavorassero full time) è espresso dalle “Unità di lavoro (Ula) calcolate nell’ambito della contabilità nazionale.

D’altra parte, il dato dei disoccupati comprende soltanto chi nella settimana di riferimento ha svolto effettivamente attività di ricerca di lavoro (inviando curricula, rispondendo ad annunci ecc.). Non tiene conto degli “scoraggiati”, disponibili a lavorare ma che hanno rinunciato a svolgere attività di ricerca. Se si considerano anche gli scoraggiati, il numero dei disoccupati tende a raddoppiarsi.

Nell’ambito del Rapporto Bes, l’Istat calcola anche il tasso di mancata partecipazione al lavoro, che somma alle persone in cerca anche gli scoraggiati che sarebbero disponibili a lavorare ma non cercano. Questo tasso è di circa cinque punti superiore al tasso di disoccupazione.

Ogni mese l’Istat diffonde anche il tasso di disoccupazione giovanile, calcolato suòlla fascia d’età 15 – 24. I giornali danno molta importanza a questo dato, che lo stesso Istituto di statistica considera invece poco significativo (ma che deve diffondere per convenzione Eurostat) perché include classi di età (tra i 15 e i 17 anni) in cui oggi in Italia ben pochi intendono lavorare. Ben più importante il tasso diffuso trimestralmente relativo alla fascia 18 – 29 o quello siugli “young adults” tra i 25 e i 34.

Periodicamente l’Istat diffonde anche i dati sui **Neet**, i giovani “not in education, employment or training”, segnalando un grave spreco di risorse umane. Attenzione però al significato di questi dati: i circa 2,5 milioni di Neet comprendono anche chi cerca attivamente lavoro e chi non è sul mercato del lavoro per validi motivi familiari (come per esempio le giovani madri). Il vero “nocciolo duro” dei Neet è composto da circa 500mila persone, prevalentemente nel Mezzogiorno.

**Come si misura la povertà relativa e quella assoluta**

L’incidenza della povertà relativa, ossia la percentuale di persone che non possono permettersi di acquistare beni e servizi in rapporto al livello economico medio di vita dell'ambiente o della nazione in cui vivono, si calcola sulla base di una cosiddetta “linea di povertà” che è calcolata pari alla metà del reddito netto medio pro capite, corretto sulla base della numerosità della famiglia, nell’assunzione che una famiglia più piccola ha in proporzione costi più elevati (affitto ecc.) di una famiglia più grande.

La **linea di povertà** indica il valore di reddito al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

Tra il 2012 e il 2013, l’incidenza di povertà relativa tra le famiglie è stabile (dal 12,7 al 12,6%) in tutte le ripartizioni territoriali; la soglia di povertà relativa, pari a 972,52 euro per una famiglia di due componenti, è di circa 18 euro inferiore (-1,9%) al valore della soglia del 2012.

Le coppie che avevano una spesa pro capite pari o al di sotto di questa cifra sono da considerarsi poveri. Per quanto riguarda le famiglie più numerose il principio è lo stesso, ma si tiene conto delle economie di scala realizzabili all’aumentare del numero dei componenti della famiglia.

Se la misura di povertà relativa individua la condizione di povertà nello svantaggio di alcuni soggetti rispetto agli altri, la povertà assoluta si riferisce invece all'incapacità di acquisire beni e servizi necessari a raggiungere uno standard di vita ritenuto minimo e accettabile nel proprio contesto di appartenenza. L’incidenza della povertà assoluta viene rilevata sulla base di una soglia di povertà corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire beni e servizi che, nel contesto italiano, sono da considerarsi essenziali a uno standard di vita minimamente accettabile. La soglia di povertà assoluta si calcola differenziando la dimensione e la composizione per età della famiglia, la ripartizione geografica e l’ampiezza demografica del comune di residenza. Quelle famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia sono da considerarsi assolutamente povere. La soglia di povertà assoluta non viene definita solo rispetto all’ampiezza familiare, così come viene fatto per la povertà relativa, ma è calcolata per ogni singolo tipo di famiglia, in relazione alla zona di residenza, al numero e all’età dei componenti.

Vengono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza). Per esempio, per una persona sola di età 18 – 59 in un grande comune del Centro Italia, la soglia di povertà assoluta era fissata dall’Istat nel 2013 a 799 euro. La stima puntuale dell’incidenza, che per il 2013 è risultata pari al 7,9%, oscilla, con una probabilità del 95%, tra il 7,3 e l’8,5%.

Su 6 milioni 20 mila persone in povertà assoluta, 3 milioni 72 mila risiedono nel Mezzogiorno (erano 2 milioni 347 mila nel 2012), 1 milione 434 mila sono minori (l’incidenza dal 10,3% è salita al 13,8%) e 888 mila anziani (l’incidenza dal 5,8% è salita al 7%).

**La povertà in sede europea**, nell’ambito delle misure di “Europa 2020” è misurata anche attraverso una serie di “**Indici di deprivazione**” che contano quante famiglie non possono permettersi alcune spese essenziali (per esempio, una spesa imprevista di 800 euro, riscaldamento adeguato dell’abitazione, una settimana di ferie all’anno ecc.)

La Banca Mondiale calcola invece un **Poverty Index** che consente confronti tra i diversi paesi in via di sviluppo. Tradizionalmente riguardava le persone con redditi inferiori a un dollaro il giorno. Ora, in considerazione dell’inflazione il limite è stato fissato a 1,25 dollari (“absolute poverty”). Tra i nuovi obiettivi delle Nazioni Unite (Sdg) c’è la totale abolizione entro il 2030 della Absolute poverty.

**Con quali indici si misura l’inflazione e/o la variazione dei prezzi al consumo?**

Per chi ha un reddito fisso, l’inflazione – il processo di costante aumento dei prezzi, che determina una diminuzione del potere d’acquisto della moneta - è considerata la “tassa più iniqua” perché l’aumento dei prezzi danneggia questi soggetti oltre a fare perdere competitività all’intero sistema. L’inflazione può essere causata da un eccesso di moneta, secondo quella che è conosciuta come l’equazione di Fisher: MV =PT dove M è la quantità di moneta, V la velocità di circolazione, P il livello dei prezzi e T la quantità di transazioni.

Nel nostro Paese la vera e propria misura dell’inflazione in senso tecnico si ha in contabilità nazionale con il cosiddetto “deflatore del Pil”, che viene applicato per ricavare dalla crescita nominale (monetaria) del Prodotto interno lordo la crescita reale, cioè misurata nella stessa moneta da un anno all’altro.

Esistono poi numerosi indici dei prezzi, all’ingrosso e al consumo, basati sulla media dei prezzi calcolati in riferimento a uno specifico paniere di beni e servizi, che tenga conto delle abitudini di acquisto di un acquirente medio. Gli indici di variazione di prezzi al consumo possono cambiare in relazione al target dei consumatori cui si riferiscono, al territorio preso in esame, alla tipologia di panieri Gli indici dei prezzi al consumo, misurati mensilmente attraverso rilevazioni in tutti i capoluoghi di provincia, sono tre:

- l’Indice Nazionale Intera Collettività (NIC) che fa riferimento all’intera popolazione presente sul territorio nazionale e all’insieme di tutti i beni e i servizi acquistati dalle famiglie: si presenta come il più completo e il più attendibile e per questo viene usato dal governo come uno dei parametri di riferimento per la programmazione della politica economica; nell’ambito di questo indice sono calc0olati altri indicatori, quale per esempio l’indice dei prezzi dei beni a più alta frequenza di acquisto.

- l’Indice Famiglie Operai e Impiegati (FOI), abitualmente calcolato al netto dei tabacchi, si basa sui consumi delle famiglie che fanno capo a un lavoratore dipendente e che viene impiegato per molti usi correnti, dalla rivalutazione degli affitti agli assegni divorzili;

- l’Indice europeo armonizzato (IPCA) per i paesi membri dell’Ue sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. La comparabilità comporta però l’esclusione di una serie di beni e servizi per i quali sarebbe difficile effettuare i paragoni. Qiesto indice è quindi utile per i confronti internazionali ma più povero di informazioni rispetto agli altri.

I panieri cambiano di anno in anno, sulla base dell’evoluzione dei consumi: in passato esisteva un altro indice – costo della vita – con un paniere fissato per legge, che è stato abbandonato.

I panieri utilizzati per misurare la variazione dei prezzi al consumo nei tre indici si basano sulla stessa rilevazione mensile. Cambiano però i pesi attribuiti ai diversi beni: per esempio nel FOI i biglietti aerei peseranno di meno che nel NIC. Nel complesso sono presi in considerazione un migliaio di beni che concorrono a coprire tutto l’insieme dei consumi, con pesi che riflettono appunto l’incidenza di ciascun consumo. Ovviamente i beni inclusi nel paniere non sono tutti quelli consumati per ciascuna categoria ma solo alcuni. La scelta dei beni riflette anche il consumo prevalente in una certa località (per esempio salame piccante a Reggio Calabria o salame dolce a Reggio Emilia, vino sfuso a Napoli e vino doc a Milano) e questo rende i dati sul costo della vita nelle diverse città non comparabili. Infatti le informazioni diffuse sulla dinamica dei prezzi vanno interpretate con attenzione. Se a Napoli i prezzi sono aumentati del 3% da un mese all’altro e a Torino dell’1%, non bisogna scrivere che Napoli è più cara di Torino ma soltanto che in quel mese i prezzi sotto il Vesuvio sono aumentati di più.

Nel 2015 le posizioni rappresentative degli indici NIC e FOI sono 618. Di queste, alcune sono di natura composita, cioè formate da più prodotti (ad esempio, la posizione rappresentativa *Pesce fresco di mare di pescata* comprende 15 diversi tipi di pesce, la posizione *Caffetteria al bar* fariferimento al servizio di consumazione al bar di 7 diverse bevande calde, ecc.). Il numerocomplessivo dei prodotti che compongono il paniere 2015 degli indici NIC e FOI è 1.441.

Nel 2015 la base territoriale della rilevazione è costituita da 80 comuni (19 capoluoghi di regione e 61 capoluoghi di provincia), che concorrono al calcolo degli indici per tutte le posizioni rappresentative incluse nel paniere, e da 12 comuni capoluogo di provincia3 che partecipano al calcolo degli indici per un sottoinsieme di prodotti riferito alle tariffe locali (fornitura acqua, raccolta rifiuti, raccolta acque reflue, gas, trasporti urbani, taxi, trasferimento proprietà auto, mense scolastiche, nido d’infanzia comunale, ecc.) e ad alcuni servizi locali (operaio edile, partite di calcio, cinema, spettacoli teatrali, istruzione secondaria superiore, mense universitarie, ecc.)..

La rilevazione dei prezzi al consumo viene effettuata nel periodo compreso fra i giorni 1 e 21 del mese al quale i dati si riferiscono.

Il calcolo dell’aumento dei prezzi non è affatto facile perché tiene conto anche dei cambiamenti di qualità: per esempio nel calcolo del prezzo di un’auto si tiene anche conto che oggi l’olio si cambia ogni 40mila chilometri anziché ogni 5mila come avveniva in passato; nel prezzo di un frigorifero bisogna tener conto del minor consumo energetico di quelli più moderni ecc.

Compito della Banca centrale nazionale è di controllare il contenimento dell’IPCA nel limite del 2% nel medio termine, obiettivo condiviso da tutti i paesi dell’area Euro.

**Quali sono le differenze tra bilancia commerciale e bilancia dei pagamenti?**

La bilancia dei pagamenti è la registrazione delle transazioni degli operatori residenti in un paese con il resto del mondo, un documento contabile che contiene gli scambi reali e finanziari in un dato periodo di tempo. È composta dal conto delle partite correnti, che registra i flussi di beni e servizi (cioè importazioni ed esportazioni, ma anche redditi da lavoro e da capitale); dal conto capitale, che registra i flussi di attività speciali come la cessione o l'acquisizione di brevetti; dal conto finanziario, che registra i flussi delle attività finanziarie. A livello contabile la registrazione si basa sulla semplice regola secondo la quale ogni transazione che comporta un pagamento da parte dello stesso paese rappresenti una voce in uscita. Ecco la struttura



Tra i trasferimenti unilaterali correnti sono particolarmente importanti le rimesse degli emigranti: voce attiva per l’Italia nella prima metà del secolo scorso e passiva oggi per tutti i pagamenti dei lavoratori stranieri alle loro famiglie in patria.

Per definizione, il saldo della bilancia dei pagamenti deve essere in pareggio, ovvero la somma del conto delle partite correnti e del conto capitale deve essere pari (ma con segno opposto) al saldo del conto finanziario. L’eventuale squilibrio tra Partite correnti e Conto capitale + finanziario, al netto degli errori ed omissioni, si risolve con un passaggio di oro o valuta pregiata dalla banca centrale alle banche centrali degli altri Paesi.

La bilancia dei pagamenti viene redatta dalla Banca d'Italia secondo i parametri fissati dal Fondo Monetario Internazionale ed è comunicata mensilmente, insieme alla posizione patrimoniale sull’estero (debito estero).

**La bilancia commerciale**, invece, è un elemento della bilancia dei pagamenti: è un conto che registra l'ammontare delle importazioni e delle esportazioni di merci da un paese. Il saldo di bilancia rappresenta la differenza tra importazioni ed esportazioni.

È in attivo quando il valore delle esportazioni è superiore a quello delle importazioni, con conseguente afflusso di capitale monetario, è in passivo nella condizione opposta, con uscita di capitale monetario dallo stato. L'avanzo commerciale (attivo) indica che un paese è in grado di provvedere alla domanda interna di beni con i propri mezzi, il disavanzo (passivo) indica che un'economia dipende almeno in parte da beni provenienti dall'estero. La bilancia commerciale è diffusa mensilmente dall’Istat. Dapprima si rilasciano i dati degli scambi extra Ue, che risultano direttamente dalle registrazioni doganali; successivamente gli scambi infra Ue, che richiedono una più complessa elaborazione con dati che provengono direttamente dalle aziende.

**I metadati di un’indagine campionaria affermano che quella determinata indagine comporta un errore campionario del 3% con un livello di confidenza del 95%. Che cosa significa?**

Un campione non è mai perfettamente rappresentativo della popolazione da cui è stato estratto. Una misura effettuata su un campione può non fornire un valore identico a quello ottenibile misurando la popolazione intera a causa di un errore chiamato errore campionario. Questo può essere provocato o da una variazione casuale, che non possiamo prevedere, o per una errata composizione del campione..

Per risolvere il problema dell’errore campionario bisogna tener conto dell’intervallo di confidenza, ovvero l’intervallo di probabilità che i dati riscontrati sul campione non superino un determinato margine di errore. L’intervallo di confidenza di un’ indagine campionaria si allarga, e quindi l’indagine è meno significativa, per campioni più ristretti; ad esempio un dato regionale è quasi sempre meno attendibile di uno nazionale.

Per esempio, Se la domanda è: “per quale partito votereste in questo momento?” per un campione dell’elettorato italiano di mille intervistati, se il campionamento è stato fatto bene, possiamo calcolare un 95% di probabilità (intervallo di confidenza) che il margine di errore sia:

- di ± 3,1%, per il partito A scelto dal 50% degli intervistati, quindi da 46.9 a 53,1, quindi con un errore per il partito A pari ad un massimo del 6,2% rispetto al totale dei voti espressi per quel partito;

- di ± 1,86% per un partito B scelto dal 10%, quindi da 8,14 a 11,86, quindi con un errore per il partito B pari a un massimo del 18,6% dei voti espressi per quel partito.

livello di confidenza del 90%, l’errore campionario sarà solo del 2,6%. C’è cioè una probabilità del 90% che il risultato vero sarà tra 47,4 e 52,6, rispetto a una probabilità del 95% che sia tra 46,9 e 53,1 (e, aggiungiamo, del 99% che sia tra 46,3 e 53,7).

L’intervallo di confidenza di un’indagine campionaria si allarga (e quindi l’indagine è meno significativa) su campioni più ristretti: un dato regionale è quasi sempre meno attendibile di un dato nazionale.

Appare chiaramente da questi dati che **l’errore campionario** diminuisce al diminuire delle risposte: nel caso per esempio di un sondaggio elettorale **sarà più alto per un grande partito** scelto dal 50 o dal 30% del campione di elettori **e più piccolo per un piccolo partito**. **Ma attenzione al suo significato: se per esempio su un campione di mille italiani per un partito al 30% l’errore è pari a meno del 10 per cento del suo valore, è invece del 18,6% per un partito al 10 e addirittura del 62% per un partito all’uno per cento. Quindi i dati dei sondaggi elettorali sono più esatti quando indicano le variazioni dei grandi partiti e meno per i piccoli. Da sottolineare anche che l’errore campionario, su campioni abitualmente piuttosto ristretti, quasi sempre elimina il significato delle piccole variazioni settimanali di ciascun partito presentate nei sondaggi elettorali.**

**La pubblicazione dei sondaggi sui media comporta obblighi di legge: le informazioni relative al sondaggio devono essere pubblicate sul sito dell’Agcom o, nel caso di sondaggi politici, sul sito sondaggipoliticoelettorali.it della Presidenza del Consiglio.**

**Che cosa sono i Millennium Development Goals? Da che cosa verranno sostituiti dopo il 2015?**

I *Millennium Development Goals*, gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, sono obiettivi che gli stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 su otto temi (povertà estrema, istruzione primaria, parità dei sessi, autonomia delle donne, mortalità infantile, salute materna, HIV/AIDS, malaria e altre malattie, sostenibilità ambientale, sviluppo di un partenariato mondiale per lo sviluppo) al fine di favorire lo sviluppo dei paesi. Di conseguenza, il sito e i documenti forniti dal MDG rappresentano una delle principali fonti di statistiche internazionali.

Per ognuno dei temi è stabilita una serie di obiettivi da raggiungere entro una determinata data (ad esempio “*Ridurre della metà la percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà estrema (con meno di un dollaro al giorno*)”. L’impegno si basa sulla Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, che è stata firmata nel 2000.

Negli anni scorsi, i paesi del G8 si sono concentrati soprattutto sull’estinzione del debito dei paesi più poveri, incentivandoli così ad investire maggiormente sulle politiche di sviluppo e di lotta alla povertà.

Tuttavia, il metodo Mdg ha generato un dibattito sulla validità degli obiettivi: al 2014, molti i traguardi non sono stati raggiunti e si sono registrati maggiori progressi in Asia rispetto, ad esempio, all’Africa sud sahariana.

Entro quest’anno le Nazioni Unite fisseranno i nuovi Sustainable development goals ***Sustainable development goals,* che uniscono agli obiettivi di sviluppo quelli di s**ostenibilità, elementi correlati e oggettivamente alla base del progresso. I nuovi obiettivi sono 17, articolati in una settantina di “traguardi” (targets) per i quali si dovranno scegliere indicatori realisticamente rilevabili in tutto il mondo.